SOMMARIO

Per il pane

La nostra fede, e le mie eresie economiche

V.

Ho più volte parlato in questi scritti di fede *nostra*, non *mia* soltanto. E ho aggiunto che non me ne fiderei se fosse mia solamente.

Mi piace oggi riportare un documento, fra i tanti che potrei citare, della fede comune:

CATTEDRA AMBULANTE
DI AGRICOLTURA
— CHIETI —

«Ill.mo Professore,

«Il mio vivo plauso per il suo bellissimo articolo: «Per il «pane».

«Io sono un modesto e sconosciuto agronomo (1). La mia voce «non può giungere certo in alto; ma quasi 25 anni di pratica

(1) Modesto sì; sconosciuto no davvero! T. P.

«mi autorizzano ad asserire che anche in questo ambiente — fra «i più difficili d'Italia per raggiungere alte produzioni di ce«reali — si può, volendo, raddoppiare la produzione unitaria «del grano» (1).

«E raddoppiare la produzione non vuol dire trascurare gli «altri prodotti e venir meno a quelle produzioni che possono in«teressare l'esportazione, giacchè coltivare bene il grano vuol «dire coltivare bene tutto. Granicoltura moderna è sinonimo di «agricoltura progredita e di benessere». (Proprio così! T. P.).

«Io che vivo molto in campagna ho constatato che quando «l'agricoltore vede biondeggiare le messi e ripiegare i culmi al «peso delle spighe, sicuro del pane, diventa intraprendente, cer«ca e trova il credito, coltiva con amore e s'illumina di spe«ranza!».

«Le mando una sommaria relazione dei campi di frumento «istituiti da questa Cattedra nel 1923-24 (annata siccitosa quan«to mai e disastrosa per i cereali) perchè possa controllare le «produzioni che si sono raggiunte anche in colli aridi e in un «ambiente difficile».

«Mi scusi se le faccio perder tempo; ma non ho potuto fare a «meno di plaudire alla sua opera e dirle che anche da lontano, «in silenzio, seguiamo i suoi ammaestramenti e viviamo con la «stessa *fede*».

«Con ossequio

Chieti, 5 marzo 1925.

Dev.mo

«*Alfredo Viappiani*».

Il prof. Viappiani, per chi non lo sapesse, è fra i migliori nostri agronomi, e da anni lavora, da par suo, in una provincia del Mezzogiorno. Di quel Mezzogiorno che, a sentire le voci discordi, dovrebbe essere climaticamente refrattario a maggiori produzioni di grano.

*

Il grano è invece, fra le colture erbacee, *la più adatta al Mezzogiorno,* appunto perchè è già maturo quando sopravviene il periodo peggiore della siccità.

(1) E' chiaro o no? T. P.

E anche la collina e, fino a una notevole altezza, anche la montagna si presta bene al grano. Lo dice Viappiani, e lo hanno provato Bizzozzero e i suoi allievi, e Zago, e Caldieri, e la Cattedra ambulante d'agricoltura di Torino, e altri ancora.

E ogni giorno ne saltan fuori nuove belle conferme.

Infatti, non ci hanno forse detto tante volte che i climi più settentrionali sono più confacenti al grano? Orbene l'altitudine non giuoca forse in modo consimile alla latitudine nelle influenze climatiche? In alto, meno violenti ardori estivi; qualche pioggia di più; notti più fresche..... Quindi maturazione meno precipitosa.

Che bei grani invero si ottengono in collina e in montagna, purchè la varietà sia adatta e il metodo colturale buono! E che buon pane!....

Certo, le medie unitarie di prodotto sono ancora inferiori sul monte che al piano. Ma è colpa dell'altitudine, o non piuttosto della primitività e povertà dell'agricoltura montanina?.....

*

Gli economisti senz'altro hanno sentenziato che in Italia si coltiva *troppo grano*, perchè lo si coltiva anche in terre *disadatte* a questa coltivazione. Io sentirei volentieri da loro che cosa intendono per terre *adatte* a grano. Sarebbe una lezione d'agronomia, anzi di pedologia, che mi piglierei volentieri.

Ma in verità se essi attingono le loro conoscenze agronomiche alle stesse fonti cui ha di recente attinto l'on. Senatore prof. Einaudi per apprendere se la coltura della barbabietola è o no conveniente....., non potremo dare troppa importanza alle loro deduzioni.

La distinzione di terre adatte e disadatte al grano è terribilmente scolastica. La pianta frumento è provvidenzialmente *ubiquitaria*. Dalle terre sabbiose alle più argillose, passando per tutti i gradi intermedî; dalle più aride alle più fresche; dalle più povere di umus fino alle terre torbose, si potranno ottenere buoni grani dovunque. Questione di lavori, di concimi, di cure colturali, di varietà adatte.

*

E poi dobbiamo, sì, cercare di ottenere prodotti unitarî più elevati. Diamine, predico appunto per questo! Ma non cre-

derci alla coda d'Europa e del mondo perchè la nostra media è, *per ora,* ancor bassa. Aumenterà, soltanto che lo vogliamo fermamente.

Oh non sarebbe davvero prudente, solamente per il gusto di leggere sulle statistiche una cifra più elevata a rappresentare la nostra porduzione media *per ettaro,* abbandonare la coltura granaria in montagna e in altri luoghi definiti come *disadatti* al frumento. È veramente disadatto il luogo e il terreno, o non piuttosto disadatto, o per dir meglio ancora arretrato il metodo colturale? Dopo tutto la conseguenza di tale abbandono sarebbe, sì, in un primo tempo, un aumento della *media italiana ad ettaro;* ma vorrebbe dire anche diminuzione del prodotto *totale,* che *è quello che si mangia,* e che perciò *è quello che importa* all'Italia. Scandalizzerò dunque nuovamente tutti gli egregi dottrinarî del Regno ringraziando vivamente i nostri buoni montanari perchè coltivano grano e non badano a la dottrina.

— Ma coltivano in perdita.....

— E chi lo dice? È difficile che un montanaro italiano, scarpa grossa e cervello fine, faccia male i suoi conti. Intanto egli sa che se non coltivasse il grano nelle sue terre *disadatte* (?) dovrebbe scendere alla pianura a comprarsi, anche lui, frumento americano o australiano, per riportarselo in su, con quel disagio e perdita di tempo *che è denaro.* (Lo sapevamo in Italia anche prima che ce lo insegnassero gli inglesi).

Tutti questi coltivatori di grano della collina, della montagna, delle terre disadatte, mangiano pane eccellente e rendono il grande servigio all'Italia di non aggravare il nostro grosso debito per acquisto di grano all'Estero.

E vorreste che io li condannassi in nome di *principî economici?* Mai più! Mi dispiace trovarmi in disaccordo con amici carissimi; ma mi dispiacerebbe di più non trovarmi d'accordo con quella che a me pare la verità. « Amicus Plato, sed magis amica veritas ».

TITO POGGI.

Raccomandiamo vivamente ai ritardatarî l'invio della quota d'abbonamento per l'anno in corso. A fine mese dovremo sospendere l'invio del giornale a chi non fosse in regola coll'Amministrazione.

Note di stagione

Quanto costa all'ettaro la sarchiatura del grano e quanto la rincalzatura — Granoturco.

Quando tra amici agricoltori si discute di pratiche, per alcuni nuove, l'argomento degli oppositori è sempre la questione economica: si ammette l'aumento di produzione, ma non ci si accorda sulla convenienza. Nelle odierne discussioni il tema preferito è quello della sarchiatura e della rincalzatura del grano.

Per convincere i miei buoni amici, che persistono in un manifesto errore, volli precisare la spesa di tali operazioni culturali in modo che ogni dubbio fosse tolto.

Con una squadra di operai — uomini e donne — come si usa comunemente, impiegai ore 32 per la sarchiatura di un ettaro seminato a linee abbinate, ed ore 76 per la rincalzatura. A L. 1,40 *i coloni obbligati* e a L. 1 le donne, la spesa fu: per sarchiare con uomini L. 44,80, con donne L. 32; per rincalzare con uomini L. 106,40, e con donne L. 76.

E' opportuno notare che si può tenere per norma sempre la seconda cifra, quella che riguarda le donne, perchè queste sono più adatte a tali lavori che eseguiscono in modo migliore e con minor impiego di tempo.

Avendo mano d'opera provetta, sicura e ben diretta, si possono fare dei cottimi con non trascurabile riduzione di spesa. Aggiungasi che in molti appezzamenti non eccessivamente invasi da cattive erbe si può fare a meno della sarchiatura.

Ho tenuto conto solo del lavoro eseguito con sarchielli a mano, che è certo il più perfetto; ma si potrebbe abbassare di molto la voce « uscita » se si ricorresse ad appositi sarchiatori tirati da un somarello.

Con tutto questo, la maggior spesa di un centinaio di lire all'ettaro per fare della granicoltura degna dei tempi nostri non dovrebbe turbare il bilancio preventivo di un agricoltore che pretende figurare fra gli intelligenti ed i progrediti.

Con i prezzi attuali mezzo quintale prodotto in più pareggerebbe la partita, mentre la produzione potrebbe aumentare sicuramente di più quintali.

Come tra i campi si può fare della usura con la coscienza di sen-

tirsi migliori? E come ricevono conferma le cifre riportate dal dottor Genovese, nel N. 8 a pag. 233 di questo giornale, cifre che, come giustamente nota il nostro Poggi, danno la conferma che *con la coltura intensiva il grano viene a costare meno.*

*
* *

La varietà e l'adattamento ai diversi terreni, il sistema di semina e il buon seme hanno una notevolissima influenza non solo sulla produzione del granoturco, ma su tutta l'economia del podere.

Nei terreni fertilissimi, profondi, freschi, si seminino le razze a grande sviluppo; negli altri, quelle a sviluppo limitato che sono anche le più precoci.

Si badi alla rotazione, perchè se si tratta di appezzamenti destinati ad andare dopo a frumento, meglio perdere qualche quintale di granone pur di seminare tempestivamente il grano. Si pensi fin d'ora per il seme del venturo anno.

Dagli studi e dagli esperimenti del valoroso amico Zapparoli, direttore della Stazione di Maiscoltura di Bergamo, risulta chiaramente l'importanza degli ibridi, che da soli ponno aumentare la produzione di più quintali all'ettaro, ibridi che ognuno può farsi da sè seminando le due razze che più convengono, purchè la fioritura avvenga contemporaneamente, a linee abbinate, e castrando, col togliere cioè il *pennacchio* prima della caduta del polline alla fila che si è destinata a dare il seme.

Dove non si concima il granone con perfosfato sarà pratica ottima farne un'abbondante distribuzione nell'appezzamento in parola per anticipare la fioritura, in modo che questa avvenga prima delle varietà circostanti, dato ché non sempre si ottiene l'anticipo seminando prima.

E. Petrobelli.

Le impronte dei guastatori di piante

Come l'abile cacciatore in cerca di selvaggina riconosce, dalle orme lasciate sul terreno molle, la specie dell'animale che ve le improntò, così l'agricoltore pratico riconosce sovente la natura della causa che guasta le sue piante dalle speciali impronte che essa lascia o provoca sulle medesime.

Queste impronte non vanno intese alla lettera, come fossero vere e proprie orme calcate nei vari organi vegetali dalle zampe degli animali dannosi, no; non ne esistono di siffatte, se non in via del tutto eccezionale; ma vanno invece considerate come caratteri diagnostici, tali cioè da permettere, molte volte, da soli, il riconoscimento della specie che li ha prodotti.

Alcuni insetti imprimono le loro orme però in modo così evidente, che appunto da esse trassero il loro nome volgare. Tali il Bostrico tipografo e lo Scrivano della vite.

Queste impronte sono possibili perchè la grandissima maggioranza dei guastatori di piante sono molto più piccoli delle piante stesse, appartenendo alla classe degli insetti. Cosicchè la loro voracità, il più delle volte, non fa sparir le piante, come accade ai grossi animali erbivori che pascolino, ad esempio, sopra un prato; esse ne sono rovinate, ma molto spesso ne rimangono brandelli di forma tutta speciale, per ogni specie di aggressore; oppure, alle aggressioni stesse le piante vive reagiscono in guisa da produrre organi nuovi ed estranei, la cui forma è sempre dipendente dalla specie che li ha provocati.

L'importanza delle impronte di cui sopra è grandissima, dal punto di vista diagnostico, perchè l'azione dei guastatori di piante molte volte è subdola, non lascia cioè intravedere il suo agente, che sta nascosto, o lavora di notte, quando l'uomo abbandona le operazioni della campagna; cosicchè senza l'aiuto delle impronte sarebbe più difficile scegliere quello, fra i tanti mezzi di lotta, che meglio si presta al caso.

Succede anche, spesso, che i danni giungono del tutto inaspettati, e vengono veduti con ritardo, quando ormai l'animale non c'è più, o si è trasformato, o comunque reso irreperibile alla diagnosi. Allora le impronte sono l'unico mezzo che può servire a compiere la determinazione, e perciò l'unico faro che illumina la via da seguire nella lotta.

Ho detto che esse si riferiscono con particolare importanza agli insetti; e ciò non solo per la piccolezza di questi rispetto agli organi colpiti, ma anche perchè gli insetti sono estremamente variati nelle abitudini loro.

Rispetto alle impronte che lasciano sulle piante, essi possono suddividersi in tre grandi gruppi. Primo, quello dei *Monognati.* In essi, larva e adulto hanno apparato boccale masticatore; perciò sono dannosi in entrambi questi stadii della loro vita. Secondo,

quello dei *Monorinchi.* Questi hanno apparato boccale succhiatore sempre, e cioè tanto allo stato di larva, quanto in quello di adulto. Terzo, quello dei *Metagnati*, nei quali le larve sono masticatrici, mentre gli adulti sono provvisti di apparato boccale succhiatore.

Si osservi che non esiste in natura un quarto gruppo, che potrebbe dirsi dei Metarinchi, comprendenti cioè forme larvali succhiatrici di adulti masticatori.

Questo accade perchè la trasformazione dell'apparato boccale degli insetti olometaboli, durante la ninfosi, se avviene, avviene sempre in senso progressivo e mai regressivo; cioè a dire, se, con la ninfosi, l'apparecchio di presa degli alimenti subisce una trasformazione, questa avviene in modo che la nuova bocca dell'insetto è più perfetta della vecchia. Ed infatti, nei Metagnati, la presa dell'alimento per masticazione da parte della larva è ben più faticosa della presa per suzione da parte dell'adulto che da essa larva deriva; così come è ovvio che il bere è ben più facile del mangiare.

Abbiamo visto, sinora, due modi diversi con i quali gli insetti lasciano le loro impronte, e cioè, rodendo o succhiando. I Metagnati, però, rodendo da larve e succhiando da adulti, (certi ditteri, certi lepidotteri) possono lasciare impronte nei due diversi modi, se si considera l'intero loro ciclo di sviluppo; ma si tratta di casi rari. In genere, la stessa specie d'insetto lascia le impronte in uno solo dei due modi suddetti, e ciò anche quando, non cambiando il regime alimentare, larva e adulto lasciano impronte fra loro diverse (es. Crisomelidi, Zabro gobbo). E' ovvio che un modo solo di impronte lasciano gli insetti che non hanno stadio definito di crisalide o di pupa, appunto perchè, mancando questo stadio, l'apparato boccale non può essere cambiato. Appartengono a questo gruppo tutti i cosidetti Emimetaboli (es. Ortotteri, Emitteri, Fisapodi, ecc.) e tutti gli Ametaboli (es. Tisanuri, ecc.). Però, più che la speciale maniera di attacco, interessa qui considerare la diversità degli effetti che gli insetti producono sulle piante.

Allora dobbiamo distinguere tre diverse maniere d'impronte: le *meccaniche*, dovute solo ad erosione di organi o di loro parti; le *colorate*, dovute ad alterazioni diverse, di natura chimica, ma che si rivelano principalmente con la speciale colorazione esterna delle parti colpite; e le *deformanti*, dovute a speciali stimoli fisiologici dei succhi salivari degli insetti, a cui corrispondono reazioni dei tessuti irritati delle piante, con formazione di iperplasie, talora vistose e capricciose, come nelle cosidette « galle ».

Accade talvolta, che le stesse impronte corrispondano a insetti nocivi diversi. Ma se ci è nota la specie di pianta che le porta, questa nozione basta quasi sempre a completare la diagnosi.

Impronte meccaniche esterne. Sono dovute agli insetti roditori, e cioè ai Monognati e alle larve dei Metagnati.

Sulle foglie alcuni insetti rodono solo l'epidermide superiore e il Mesofillo, rispettando nervature e epidermide inferiore. Si tratta di eccezioni, perchè, in generale, l'erosione delle foglie, quando viene fatta da una sola parte, è fatta dalla faccia dorsale o pagina inferiore (es. molti Crisomelidi). Ma appunto perchè si tratta di eccezioni, il fatto assume importanza di carattere diagnostico. Così ad es., se si tratta di foglie di pero o di ciliegio o di melo, l'erosione superiore indica il lavorio delle larve della *Eriocampa limacina;* se di fico, quella della *Simaethis nemorana.*

Invece molti insetti rodono le foglie dalla pagina inferiore (Crisomelidi, ecc.) altri risparmiamo le due epidermidi, come le cosiddette minatrici (Mosca delle bietole, M. dei sedani; *Acrolepia, Cemiostoma, Antispila,* ecc.). Altri bucano le foglie (Altiche, *Crioceris merdigera,* Scrivano della vite, adulti di Crisomelidi, ecc.). Altri le accartocciano (tutti i « sigarai », di cui la forma del sigaro serve al loro riconoscimento). Altri le tagliuzzano e se ne vestono (*Triaenodes bicolor* delle risaie; Coleofora del larice, ecc.). Altri le imbavano (*Euproctis, Sparganothis, Depressaria, ecc.*). Taluni le sfilacciano (larve dello Zabro). Molti le scheletrizzano (larve dei Crisomelidi); mentre molti altri ne rodono la lamina risparmiando nervature principali e secondarie (*Hyponomeuta,* ecc.) oppure soltanto le nervature principali (*Anomala, Neurotoma, Pteronus, Silpha,* ecc.). Quelli, numerosi altresì, che non escludono nemmeno la nervatura principale dalla erosione (Limantridi, Ropalaceri, Sfingidi, Tipulidi, ecc.), non si prestano, ed è ovvio, al riconoscimento a mezzo delle loro impronte, ed in tal caso può essere di guida l'esame dei cacherelli.

Meno importanti sono le impronte meccaniche esterne sulle altre parti della pianta, mentre acquistano particolare importanza le *impronte meccaniche interne,* specialmente dei rami e del tronco.

Esse sono caratteristiche dei roditori interni, fra i quali l'importante famiglia degli Ipidi fra i Coleotteri. E' noto che la forma delle gallerie di questi insetti aiuta moltissimo il riconoscimento della specie a cui essi appartengono, avendosi gallerie lineari, semplici, doppie, multiple, stellate, scalariformi ecc., mentre dalla riunione e dalle disposizioni loro nascono nuove complicazioni, utilissime per la diagno-

stica. Di alcune larve lignicole è caratteristica la sezione delle gallerie da esse scavate. Così la sezione più o meno schiacciata anzichè circolare di tali gallerie esclude trattarsi di Lepidotteri e di Curculionidi, mentre invece rivela il lavoro particolare dei Buprestidi e dei Cerambicidi.

Impronte colorate. Indico con questo nome tutte quelle impronte dei guastatori animali delle piante, le quali si rivelano principalmente per una particolare colorazione esterna degli organi colpiti, indipendentemente dalla natura chimica dell'alterazione che causa la colorazione suddetta.

Esse si possono formare nei vari stadî di vita dell'insetto e perciò sono della massima importanza quelle che si manifestano fino dalla deposizione dell'uovo. Tale è il caso della Mosca delle olive, la cui ovoposizione nelle olive verdi è rivelata dalla visibilità di un triangolo d'ombra violacea che si proietta al disotto della ferita, sull'epidermide del frutto. Questa colorazione a contorno sfumato sui due lati del triangolo (la base è data dai margini della ferita stessa) è di grande aiuto nel riconoscere l'inizio dell'infezione di un oliveto, e perciò di grande aiuto nella lotta antidacica.

In più avanzato stato di sviluppo dell'insetto si formano le impronte colorate degli Scòliti degli alberi da frutto; ma la loro importanza è grande, perchè permette di accertare la presenza di questi roditori interni prima della formazione dei fori d'uscita degli adulti, cioè prima che l'infezione si diffonda sulle piante vicine.

Impronte colorate lasciano anche molti insetti succhiatori, ad es., la Tingide del Pero e il Tripide delle serre; e così pure alcuni Diaspiti viventi su foglie, come fanno prova le cosidette « Macchie virgoliformi » gialle sul fondo verde della pagina fogliare degli Agrumi colpiti da Bianca-rossa, da Parlatoria, da Pidocchio a virgola, ecc. ecc.

Indicazione postuma, ma tuttavia utile, è quella per cui il legname di abete rosso, tagliato per grave attacco del Bostrico tipografo, rivela la sua origine, che lo fa giustamente deprezzare: La sezione trasversale dei tronchi così colpiti mostra un'aureola violacea sfumata degli strati più esterni del legno. Questa aureola manca nei tronchi sani; e serve perciò egregiamente al riconoscimento di quelli bostricati, anche quando un accurato scortecciamento ha asportato completamente le impronte meccaniche dell'insetto.

E vengono, infine, le *impronte deformanti*, a cui si riferiscono tutte le cosidette galle, e, nel caso nostro, più propriamente gli « Zoocecidii ».

Che cos'è una galla? Diremo, con Küster, che per galle debbonsi intendere « tutte quelle deviazioni strutturali, causate sulla pianta da un organismo estraneo, le quali rappresentano una reazione di accrescimento della pianta allo stimolo prodotto dall'organismo estraneo stesso, e con le quali quest'ultimo sta in qualche rapporto fisiologico di nutrizione ». Non tutte le impronte deformanti però possono riferirsi a vere e proprie galle, pure essendo caratteristiche. Ne abbiamo esempi nelle foglie di olivo ripiegate a guisa di padiglione di orecchio dal Fleotripide, nei pampini perforati dal *Lygus pratensis* della « Rissetta » delle viti in Liguria, nei tumori prodotti sui rami di cotogno dalle larve della *Sesia myopaeformis,* nonchè nelle foglie più o meno arricciate, da *Anuraphis*, *Toxoptera*; da *Perrisia pyri*, ecc.

Fra le galle vere e proprie basterà ricordare quelle dell'*Eryophyes pyri*, dell'*E. vitis*, dell'E. *phloeocoptes*; della Cecidomia delle perine, dell'*Heterodera radicicola* e del Punteruolo delle galle dei cavoli. Infine, a carattere evidentissimo, le galle fogliari e quelle radicole della Fillossera della vite.

Queste ultime, come è noto, permettono di diagnosticare con sicurezza l'invasione fillosserica anche durante lo svernamento delle radicicole, quando esse, scendendo più in basso che possono, abbandonano le radici più superficiali, su cui, in virtù della permanenza delle impronte deformanti dell'insetto, l'esame può essere compiuto con maggior facilità.

Concludendo, noi vediamo che le impronte dei guastatori di piante sono numerosissime e fra di esse diversissime; cosicchè per impararle a conoscerle tutte occorre un certo studio. Il che potrebbe anche sembrare superfluo, visto che, studio per studio, è meglio studiare addirittura l'animale che queste impronte produce. Ma ciò non è; e come noi abbiamo conoscenza di certe civiltà scomparse solo in virtù delle durevoli impronte che esse lasciarono con i monumenti loro, così dalla conoscenza dei guasti prodotti alle piante dagli animali dannosi noi possiamo risalire alla conoscenza di questi ultimi e ce ne possiamo servire ai loro danni. Lo studio delle impronte suddette, quindi, si addimostra un necessario complemento dell'entomologia agraria.

Verona - Via G. Mameli, 3; *marzo 1925* E. MALENOTTI.

Condizioni indispensabili per sottrarsi alla schiavitù granaria

III.

(*Continuazione: vedi numero precedente*).

L'ammirazione che spesso generava in Italia la produzione unitaria del grano in Inghilterra, non è affatto guardata con molto entusiasmo dagli inglesi.

E gli agronomi inglesi piangono sulla debâcle della loro cultura granaria:

« Uno dei fenomeni principali avverati in questi due ultimi de-
« cenni, che è messo in evidenza anche dalle statistiche, è il grande
« aumento della superficie destinata al foraggio e al pascolo, e la
« grande diminuzione dei terreni aratorî. La scomparsa di 809.200 ha.
« di terreni aratorî verificatosi nella Gran Brettagna nel periodo di
« 20 anni dal 1891 al 1901 ha allontanato per lo meno 60 a 80 mila
« operai agricoli. Dal 1901 in poi la superficie sottratta all'agricoltura
« ha raggiunto in 30. anni ha. 1.213.800 » (1).

Un altro scrittore inglese ha queste altre considerazioni agrodolci

« L'area coltivata a frumento è diminuita dal 1881 al 1910
« del 37 %, la produzione unitaria è aumentata da 19 a 22 q.li per ha.
« La proporzione relativa della importazione rispetto al consumo
« totale è cresciuta dal 67 all'80 % e tutto lascia arguire che questo
« aumento continuerà nel futuro » (2).

Nel dopoguerra il pianto sulla granicoltura inglese continua più forte. Nella relazione sul campo sperimentale di Rothamsted 1911 e 1922 si legge:

« .....dall'ottobre 1919 al settembre 1920 le culture praticate nei
« campi sperimentali lasciarono un profitto, ma in seguito lasciarono
« un deficit; si osserva che dal 1920 in poi i risultati finanziari fu-
« rono deplorevoli, e che questi spiegano chiaramente perchè i col-
« tivatori inglesi di terre arabili si trovano nelle attuali deplorevoli
« condizioni ».

E Sir Gray N. S. « In conseguenza della discesa dei prezzi dopo
« la fine della guerra, l'agricoltura britannica si trova in condizioni

---

(1) *Bollettino notizie agrarie* I. I. A, 1913, n. 59.
(2) Idem, 1913, n. 1332.

« difficili, per cui ogni mezzo di diminuire il costo di produzione
« e di aumentare il raccolto merita attento esame, tanto più che in
« ogni paese la prosperità delle popolazioni rurali è essenziale per
« il benessere delle industrie e delle classi lavoratrici in generale ».

Ora quale è la causa del decrescere dell'estensione granaria inglese dal 1875 ad oggi?

Io ritengo che anche coloro che professano la più illimitata idolatria per il liberismo granario non potranno fare a meno di riconoscere che proprio il liberismo granario è stata la causa unica e sola della forte restrizione della cultura granaria dell'Inghilterra, e della conseguente depopolazione delle campagne.

Che il protezionismo italiano ha permesso all'agricoltura italiana di mantenere quasi costante dal 1875 ad oggi l'estensione destinata alla cultura granaria.

Che il prezzo del grano, anche nel periodo della protezione, mantenuto in Italia dalla concorrenza extraoceanica al disotto del livello raggiunto nel periodo 1870-74, ha impedito il progresso dell'agricoltura di quelle zone meridonali che nella pianta grano avevano la base di tutta la loro economia agraria, appunto perchè queste zone avevano bisogno di una protezione che portasse il prezzo del grano al livello raggiunto nel 1870-74.

E il fatto è confermato dalla seguente osservazione del Giglioli — purtroppo anche lui era liberista assoluto — che citiamo:

« L'Italia ha visto progredire mirabilmente la sua produzione fru-
« mentaria dal 1860-70.... ma poi, dopo il 1870-74, più che una sosta,
« vi fu un regresso.

Causa del progresso il prezzo normale dal 1860 al 1870; causa del regresso il deprezzamento dovuto alla concorrenza extraoceanica, temperata da un dazio insufficiente.

La prima condizione perchè l'Italia possa produrre il grano occorrente per tutti gli italiani sta quindi al difuori della volontà dei produttori, ed è che il grano tutte le volte che il prezzo di libero mercato scenda al disotto delle lire 35 oro al q.le, venga protetto con un dazio mobile.

Sono i consumatori e il Governo che debbono persuadersi della ineluttibile necessità della protezione.

Oltre alla protezione abbiamo una seconda condizione necessaria, che non dipende dalla volontà dei coltivatori e che bisogna soddisfare, perchè i coltivatori italiani possano produrre tutto il grano necessario all'Italia.

Esenzione doganale di macchine e attrezzi per l'agricoltura.

Se noi paragoniamo la spesa per l'ettaro di cultura granaria che si incontra nei nuovi continenti, con la spesa per ha. che si incontra negli Stati più popolosi d'Europa, abbiamo differenze straordinarie.

Abbiamo citato l'esempio del Nebraska dove la spesa per ha. nella cultura granaria allo scoppio della guerra era di L. 143, e l'Australia dove la spesa variava da L. 111,80 a L. 112,36; non sono esempi scelti appositamente per dimostrare per forza una data tesi; nel Missouri la spesa per ha. sulla cultura granaria, comprendendovi L. 64,40 di affitto per ha., ammontava a L. 157,52 per ha. e nel *Boll. Not. Ag. I. I. A.*, Novembre 1916, da uno studio di 1300 aziende degli Stati Uniti il costo normale della cultura granaria è calcolato a L. 166,40 per ha.

In Argentina (vedi *Boll.* idem, Novembre 1917) il costo di produzione del grano veniva calcolato, proprio allo scoppio della guerra, da L. 8,80 a L. 11 per q.le; moltiplicando il costo di produzione per la produzione unitaria si ha la spesa per ha., che per l'Argentina è inferiore al costo normale degli Stati Uniti di L. 166,40 per ha. allo scoppio della guerra.

Non parliamo del Canadà che rappresenta il paradiso terrestre della cultura granaria, ed è il paese dove il grano si ottiene al costo di produzione più basso e con la più bassa spesa per ha. In Europa l'affitto e un solo lavoro fatto per il grano superano le spesa totale per ha. dei nuovi continenti.

Una delle più importanti piante colonizzatrici dei nuovi continenti è certamente il grano; ma anche nei nuovi continenti, come nella vecchia Europa, il grano ha dovuto continuamente spostarsi verso l'interno nelle zone meno popolate, a più basso valore fondiario, cedendo all'esterno il posto a culture più rimuneratrici. Gli americani che studiano i problemi agrari così come sono, senza infiorarli di poesia come si fa in Italia, vedono che questo fatto è un fenomeno economico, ed in uno studio sui fattori del costo di produzione del grano in America (*B. N. A.*, Marzo 1920) fanno queste osservazioni:

« E' più difficile coltivare con profitto il frumento in terreni che « abbiano un valore di L. 2400 per ha., che sopra un terreno che « vale 1200. E' stato calcolato che per avere lo stesso profitto da « un terreno del valore di L. 1200 per ha. come da un terreno che « vale L. 300 per ha. bisogna ottenere un prodotto lordo quattro « volte maggiore.

« Non vi è altro modo di ridurre questo titolo di costo all'infuori « di quello di coltivare il frumento su terreni aventi un valore uni« tario minore ».

L'agricoltura dei nuovi continenti è agricoltura estensiva; il principio dominante è ottenere dal fattore lavoro il massimo numero di quintali di grano e non dal fattore unità di superficie — che è la cosa che costa di meno —.

Per la cultura di un ettaro a grano negli Stati Uniti si impiegano ore di lavoro di uomo 30,38, ore di cavalli 73,85; il perfezionamento delle macchine in certe aziende ha ridotto il numero delle ore di lavoro umano a 24,7 e di cavalli a 61,7.

Negli Stati Uniti e nel Canadà si hanno le migliori fabbriche di macchine agrarie che hanno da 50 a 60 anni di vita e di esperienza continua indirizzata al perfezionamento e al miglioramento di tutti gli attrezzi e macchine agrarie, che tendono sempre allo scopo di mettere gli agricoltori nelle condizioni di eseguire bene i lavori agrari impiegandovi il numero minimo possibile di ore, di uomo e di cavallo.

La granicoltura dei nuovi continenti ottiene il grano a costi di gran lunga inferiore al costo di produzione del mezzogiorno d'Europa per diversi fattori economici.

1°) Fattore climatico, che è fattore gratuito.

2°) Prezzo d'uso del terreno — che è inferiore al prezzo d'uso delle nazioni più popolate d'Europa — e perchè c'è la possibilità che la cultura granaria vada spostandosi verso l'interno dove il prezzo d'uso del terreno è più basso — cedendo i terreni ad elevato valore fondiario alle altre culture più rimunerative.

3°) Uso di attrezzi e macchine sempre più perfezionate che diminuiscono il costo dei lavori.

Ora, di fronte a queste condizioni dei mercati granarî di concorrenza, io credo che sia evidente che l'Italia, oltre alla protezione, ha bisogno di abbattere la muraglia cinese della protezione doganale contro gli attrezzi e le macchine agrarie, appunto perchè più presto arrivino a noi, e possano diffondersi tutti i perfezionamenti della meccanica agraria dell'America del Nord, perfezionamenti che progrediscono giornalmente.

Queste sono le due condizioni necessarie perchè la granicoltura italiana possa assolvere il compito di dare il pane a tutti gli italiani, e che non dipendono dalla volontà dei granicultori.

Quando ciò sarà fatto, l'opera dei benemeriti propagandisti dei

metodi culturali comincerà subito a dare i suoi frutti, perchè gli agricoltori potranno seguire con proprio vantaggio i loro consigli; la possibilità tecnica di produrre in Italia il grano necessario per tutti gli italiani coinciderà con la possibilità economica, che è la sola che spinge gli agricoltori.

Contessa Entellina, 2-3-925. Dott. L. GENOVESE.

Le zappature alla prova

IN UN'ANNATA DI ECCEZIONALE SICCITÀ

1. — Quando nei primi del 1922 lessi ne *L'Italia Agricola* che 'Hitier, all'Accademia di agricoltura di Francia, occupandosi dei procedimenti culturali atti a porre riparo ai disastrosi effetti di siccità prolungata, fece comunicazioni le quali non collimano perfettamente col classico significato agronomico delle zappature, mi proposi di fare alcuni esperimenti per cercar di vedere, al lume dei fatti, se e sino a qual punto hanno valore le asserzioni del predetto scienziato. (1)

Nella presente nota sono esposti, appunto, i risultati di alcune esperienze fatte sopra coltivazioni di granturco, in una pianura dell'Umbria occidentale, nella primavera-estate 1922. Per dir la verità era mio intendimento di non limitare le ricerche a questa sola annata; ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così nelle mie carte di appunti vi rimasero solo i dati che vado esponendo, e forse ci sarebbero restati ancora se a pubblicarli non mi avesse incoraggiato il verbo di altri studiosi, che pure si sono occupati della interessante questione.

Del resto annate che, qui nell'Umbria, costringano la coltura del granturco a lottare con una siccità talmente ostinata come quella del 1922 non capitano di frequente; cosicchè dati più istruttivi difficilmente sarebbero usciti fuori da altre esperienze. In ogni modo

(1) Come si vedrà, queste diligenti esperienze del Dr. Marchini confermano la grande utilità delle zappature come mezzo atto a diminuire i danni della siccità. In buon punto giunge questa importante memoria ad impedire che, in grazia di un nome straniero, si credano capovolte verità agronomiche indiscutibili. T. P.

anche se niente di nuovo, o almeno ben poco, sarà portato alla luce della verità, rimarrà a queste mie modeste osservazioni il merito della propaganda, se è vero che parlare di lavori leggeri al terreno è sempre argomento d'importante e fresca attualità.

2. — Il quadro d'insieme delle mie esperienze è questo: seguendo l'indicazione sommaria del principale costituente immediato, sono stati scelti due terreni, omogenei per costituzione geologica e stratigrafica; uno piuttosto compatto, l'altro sciolto, in modo d'aver così rappresentate due serie, pressochè opposte, di proprietà fisiche. In ciascun terreno, fissata una certa superfice, essa è stata ripartita in un determinato numero di parcelle, uguali ed ugualmente disposte, sopra le quali è stato poi seminato granturco, la cui cultura ha subito trattamenti diversi per ogni parcella nel modo che si dirà più avanti.

3. — Sopra i due tipi di terreno menzionati, coi metodi in uso nelle stazioni agrarie, vennero eseguite ricerche allo scopo di fissarne le diverse attitudini alla coltivazione. Ne espongo i risultati, avvertendo che ciascuno dei due terreni, durante l'esperienza, è stato controdistinto colla lettera corrispondente al più abbondante costituente immediato e cioè *A* (argilloso) ed *S* (sabbioso).

Campione A. — E' stato prelevato in un terreno seminativo, formato dal deposito allotigeno del quaternario vallivo, pianeggiante e fertile, alla quota di 260 s. l. m.

Terreno di colore bruno che dopo le pioggie s'impasta enormemente.

Campione S. — E' stato prelevato nelle identiche condizioni del precedente, ad una quota un po' meno elevata. Terreno di color bruno-gialliccio, sciolto e fertile. Coi setacci del Wahnschaffe e con l'apparecchio Nöbel, mercè l'azione meccanica dell'acqua, sono state separate le particelle più piccole da quelle meno piccole, ottenendo questi risultati:

		A	S
Materia argillosa	°/₀	10.20	5.08
Sabbia argillosa	»	38.20	23.40
Sabbia fine . .	»	13.80	13.20
Sabbia grossa .	»	36.20	55.68
Scheletro . . .	»	1.08	2.24
Perdite	»	0.52	0.40

I risultati dell'analisi fisico-chimica col metodo di Schlösing sono i seguenti:

Campioné	Acqua igroscopica a 110 centigr.	Materiale argilliforme	Materiale sabbioso	Ca CO_3	Perdita a fuoco (tolta l'H_2O igroscopica)	Sostanze solubili e perdite	Totale
A	2.03	23.3	52.17	11.65	8.6	2.25	100
S	1.95	8.2	72,86	9.31	5.1	2.58	100

I risultati circa la ricerca della capacità idrica (metodo di Wahnschaffe) e del disseccamento delle terre che c'interessano, sono riassunti in questo prospetto:

Campione	Capacità idrica per cento		Giorni di esperimento	Perdita al disseccam. per cento		Giorni di esperim.
	a peso	a volume		a peso	a volume	
A	37.5	45.6	4	22.1	47.1	7
S	26.05	35	4	25 8	51.8	6

Durante i giorni di esperimento (18-27 agosto 1922) la temperatura massima è oscillata tra i 26°.1 e i 29° C.; quella minima tra i 23° e i 24°.9 C.

4. — Per documentare la siccità eccezionale della primavera — estate 1922 — lo spazio non consente di riportare i dati udometrici che pure furono raccolti. Sieno bastevoli queste indicazioni sommarie: dalla terza decade di aprile, raffrescata da parche precipitazioni, la primavera si mantenne completamente asciatta sino alla seconda decade di giugno, nella quale cadde qualche pioggerella che bagnò appena appena lo strato superficialissimo del suolo; poi non si ebbe più acqua dal cielo, neppure sotto forma di pioggie temporalesche, sino al settembre. L'Osservatorio di Perugia, difatti, registrò nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, 54.2 millimetri di pioggia, distribuita in 11 giornate, mentre la media generale dei quattro mesi ricordati sorpassa i 260 millimetri.

Le temperature — medie, massime e minime — durante la fase vegetativa del granturco si mantennero eccezionalmente alte. La massima ha toccati i 24° C. verso la fine di maggio, sorpassandoli di poco nella prima decade di giugno, poi gradatamente ascendendo ha — cosa davvero insolita nella regione — toccati per più giorni, nella prima decade di agosto, i 37° C.

5. — In tutti e due i terreni, oggetto di queste osservazioni, il granturco ha seguito il grano nella rotazione. I lavori preparatorî vennero effettuati dopo le prime pioggie di settembre coi metodi comuni nella zona, cioè con aratro ordinario a bure lunga trainato da un paio di buoi (15-20 cm. di profondità) (1).
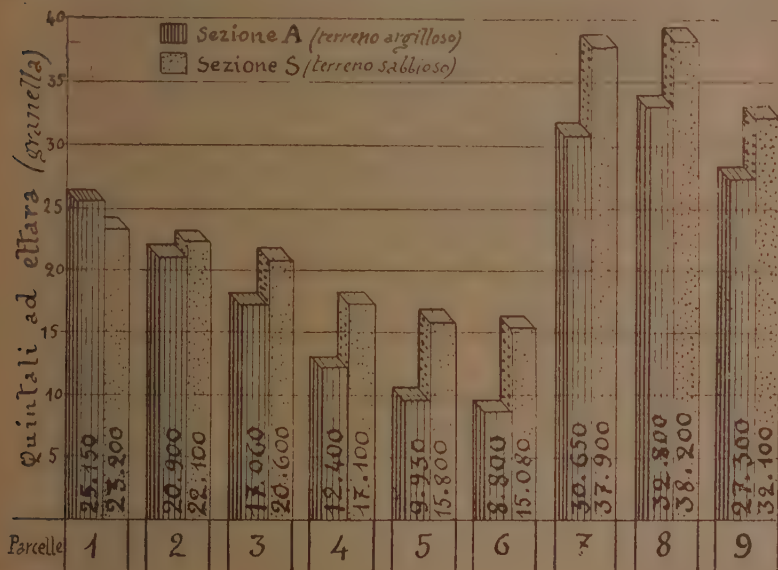
Fig. 15.

In occasione di tali lavori tutti e due i terreni ebbero anche una discreta concimazione di stallatico.

La semina del granturco coi sistemi ordinari venne effettuata la mattina del 28 aprile. La varietà impiegata è quello giallo marchigiano, a grande sviluppo.

Le due sezioni di terreno scelte per le ricerche erano di forma rettangolare, e ciascuna venne divisa in nove parcelle, pure rettangolari, di m. 6 $\times$ 4.

In ciascuna di queste parcelle le piante di granturco risultarono disposte in cinque file longitudinali e il diradamento fu fatto in modo

(1) Ed è con queste arature di rinnovo (?) che i buoni agricoltori umbri vogliono fare del granoturco!! Ripeterò la mia solfa: o irrigazione o ripuntatore. T. P.

che tutte le parcelle vennero ad avere un ugual numero di piante: ottanta.

Le parcelle omologhe delle due sezioni (terreno A e terreno S) hanno ricevuto gli identici trattamenti, i quali per maggior chiarezza sono riassunti nel seguente schema:

— 1 —	— 2 —	— 3 —
ASCIUTTA **Sarchiata 20 volte** (le sarchiature sono state fatte a periodi di 10 giorni, dal 15 febbraio al 31 agosto, cioè 8 prima della semina e 12 dopo).	ASCIUTTA **Sarchiata 12 volte** (le sarchiature sono state fatte a periodi di 10 giorni e tutte dopo la nascita del granturco).	ASCIUTTA **Sarchiata 5 volte** (durante il periodo vegetativo del granturco).
— 4 — ASCIUTTA **Sarchiata 1 volta** (durante il periodo vegetativo della pianta).	**— 5 —** ASCIUTTA **Controllo** (nessun lavoro culturale).	**— 6 —** ASCIUTTA Il terreno è stato compresso superficialmente varie volte, tanto prima della semina che dopo la nascita del granturco.
— 7 — IRRIGATA **Sarchiata 2 volte** L'irrigazione abbondante è stata fatta 3 giorni *dopo* ogni sarchiatura.	**— 8 —** IRRIGATA **Sarchiata 2 volte** L'irrigazione abbondante è stata fatta 2 giorni *avanti* ogni sarchiatura.	**— 9 —** IRRIGATA **Controllo** (nessun lavoro culturale).

Le sarchiature vennero effettuate colle comuni zappe a mano e le irrigazioni, per infiltrazione, con acqua trasportata a bigonci.

Delle discusse, ben note operazioni culturali, quali la cimatura e la sfogliatura, nessuna fu praticata.

La raccolta delle pannocchie venne effettuata, in tutte le parcelle, il 16 agosto, dopo 111 giorni dalla semina.

6. — I dati relativi al peso della granella — non riportiamo, per brevità, quelli relativi agli steli, ai tutoli, alle foglie, ai ceppi radicali, che pure vennero annotati — raccolti per ogni parcella con tutta quella diligenza che si richiede per eliminare, nei limiti

del possibile, ogni cagione di errore, sono rappresentati dal precedente diagramma (fig. 15), che per maggior chiarezza ho creduto opportuno sostituire alle tabelle:

7. — Le conclusioni alle quali conducono i dati esposti possono così riassumersi:

1° — Le zappature al granturco sono utili in ogni caso.

2° — Le piante non risentono soltanto i benefici effetti delle zappature che vengono fatte al terreno durante il ciclo vegetativo, ma anche — e in modo alquanto sensibile — di quelle fatte al terreno nudo nel periodo che intercede tra la fine dell'inverno meteorico e la semina delle piante stesse.

3° — Tanto più frequenti sono le zappature e tanto più il granturco si manifesta resistente alla siccità.

4° — L'effetto benefico delle zappature, specie di quelle fatte nel periodo che precede la semina del granturco, è più sentito dalla cultura che cresce su terreni compatti, meno da quella che vegeta in terreni sciolti.

5° — Zappature numerose e frequenti sono specialmente richieste da quelle culture che crescono su terreni argillosi.

6° — Le zappature fatte al terreno subito dopo che a questo è stata somministrata acqua, sono più efficaci di quelle fatte avanti o molto dopo la somministrazione dell'acqua stessa.

7° — L'efficacia delle zappature fatte subito dopo una somministrazione di acqua è maggiore quando trattasi di terre argillose.

Dott. Ascanio Marchini.

Libri nuovi

A. Marcello — *Relazione sommaria sulle coltivazioni cereali nell'Amministrazione Marcello in Fontanelle di Oderzo, con prefazione del Dr. C. Marani.* — Treviso, Arti grafiche Longo e Zoppelli, 1925.

Questa pubblicazione rende esatto conto di notevoli migliorìe introdotte nella cerealicoltura della tenuta di Fontanelle dei Conti Marcello. Anche in questa tenuta, sebbene nel Veneto, regione che generalmente si considera, e con ragione, tra le più progredite, il frumento rendeva poco. Perchè? Ma, semplicemente, perchè era coltivato all'antica..... Il Conte A. Marcello ci si è messo di buona lena, si è fatto aiutare da competenti (dr. Marani, dr. Ramanzini, dr. Consolani ed altri); ha cambiato rotazione e sementi, ha migliorato le arature ecc. E i prodotti sono saliti a 22, 23, 24 quintali per ettaro (1). E con metodi colturali migliori si è avuto anche assai minor danno da vicende atmosferiche contrarie. Così che il chiar.mo dr. C. Marani può dire nella sua bella prefa-

(1) E non su campicelli; ma su interi poderi. T. P.

zione: « lo scarto tra le annate buone in confronto delle cattive è di relativa-
« mente lieve entità. L'agricoltore può quindi conferire al grano una notevole
« resistenza alle cause avverse (1), che nel frumento sono prevalentemente de-
« rivanti dalle vicende atmosferiche; può quindi elevarne e regolarizzarne la
« produzione, e ciò a conforto di quanti credono che l'agricoltura nostra pos-
« sieda ancora tante e tali energie potenziali da conseguire la produzione di
« tutto il grano che occorre al paese...... » Grazie, Conte Marcello! Grazie, cav.
Marani!

Dr. Mario Guardasoni — *Lo sviluppo dell'apicoltura a favo mobile in provincia di Reggio Emilia.* — Reggio Emilia, Cooperativa lavoranti tipografi.

Sì; l'apicoltura a favo mobile trova finalmente anch'essa la via del suo sviluppo. E la provincia di Reggio Emilia, una delle più progredite in agricoltura, non poteva mancare di mettersi bene in cammino anche nell'apicoltura razionale. Questo ottimo opuscolo del dott. Guardasoni lo dimostra.

A. Serpieri — *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi.* — Piacenza, Federaz. ital. dei Consorzî agrarî, 1925.

Libro che ho già definito alto e profondo. Importantissima ne è l'introduzione: « *I ceti rurali nella vita politica italiana* », felice riassunto storico, economico, agrario, che dà ragione di tutta la nostra politica agraria passata e presente. Questo prologo felicissimo consta di 60 pagine di inestimabile valore anche sotto l'aspetto sociale; e apre magnificamente il lavoro di politica agraria che vi fa seguito, degno veramente della bella introduzione.

Vi si sente l'uomo passato non davvero invano al Governo; e vi si trovano infatti i fondamenti e le ragioni di molte delle disposizioni legislative agrarie di questi ultimi tempi. Vi è, nell'opera, una grande e rara organicità; onde ne appare ben tracciata la via maestra per una politica economico-agraria a larghi orizzonti.

La polvere Caffaro nella lotta contro le malattie crittogamiche delle piante coltivate. — Ufficio agrario della Società elettr. ed elettroch. del Caffaro. — Milano, 1925.

La polvere Caffaro è, tra gli anticrittogamici, uno dei migliori. Può sostituire assai praticamente la comune poltiglia bordolese. Unita a zolfo, serve bene anche a combattere la peronospora del grappolo. L'opuscolo che ne tratta, assai ben fatto, con buone figure e due belle tavole a colori, illustra il rimedio e le sue applicazioni. E' una guida consigliabile ai viticultori, frutticultori e orticultori. T. P.

(1) Noti l'egregio prof. A. Rivera, così devoto all'idea che il *clima* sia tutto nella cerealicoltura! T. P.

Briciole

Come Bartolomeo quest'anno restò senza maiale da ingrasso.

Bartolomeo è uno di quei contadini saccenti che credono saper far tutto!

Ora egli aveva un bel verro da ingrassare. Ma, senza ricorrere al veterinario, volle castrarlo colle sue mani senza avere neppure l'avvertenza di disinfettarsele.

Ora, che gli avvenne?

Gli avvenne che la ferita s'infettò e il maiale morì!

E così, per saperne troppo, Bartolomeo e la sua famiglia quest'anno sono restati senza suino da ingrasso, che ognuno sa quanto agevoli l'economia di una famiglia rurale!

Un bell'esemplare di cavolo arborescente è quello qui riprodotto alla fig. 16 e che ci è stato cortesemente segnalato dall'egregio

Fig. 16.

prof. Michele Piccito, direttore della Sezione di Vittoria della Cattedra ambulante d'Agricoltura di Siracusa.

Il cavolo, cresciuto nell'orto dell'agricoltore sig. Salvatore Giudice di Vittoria, ed ora estirpato, era alto m. 2,50. Era stato concimato con letame al trapianto e poi aveva avuto un po' di nitrato a più riprese.

Al telefono.

— *Qual'è il sistema migliore per somministrare il nitrato al frumento?*

— Quello di suddividere la somministrazione in due o tre applicazioni consecutive, a distanza di otto - dieci giorni.

— *E' costoso il metodo!*

— Sì, ma proficuo nei risultati. La pianta se ne giova nel migliore dei modi, il concime non va disperso, l'accrescimento forte ed uniforme, la distribuzione regolabile secondo necessità degli appezzamenti. Non le basta ancora?

— *Sì, sì, fin troppo. Dividerò dunque il quantitativo e starò a vedere.*

— Vedrà certo bene.

Rivista della stampa italiana ed estera

Nel numero del 30 u. s. abbiamo dato notizia di un convegno di olivicultori a Foligno, in occasione del quale l'egregio prof. Fuschini ebbe a trattare del **moscerino suggiscorza dell'olivo** *di cui è stata notata la presenza negli oliveti di quella regione. Riportiamo ora un interessante articolo dello stesso prof. Fuschini sull'argomento, certi di far cosa utile e gradita ai nostri lettori:*

« In alcuni oliveti del territorio di Foligno, specialmente in località S. Giovanni Profiamma, si è manifestata una infestione, piuttosto intensa, da parte di un insetto che risponde al nome scientifico di « *Clinodiplosis oleisuga* « *Targ.* », ma volgarmente noto con quello di « moscerino suggiscorza dell'olivo ». Difatti l'insetto perfetto, di cui qui è superfluo dare una minuta descrizione diagnostica, ricorda *grossolanamente* i comuni *moscerini* delle cantine, per quanto, anche superficialmente osservato, se ne differenzi, fra l'altro, per la lunghezza delle zampe e delle antenne. A somiglianza di tutti i Cecidomidi, alla cui famiglia appartiene, esso è dannoso non allo stato d'insetto perfetto (cioè di « moscerino »), ma in quello di *larva*

(volgarmente « verme »), che passa vivendo nella zona libero-cambiale dei rametti d'olivo di cui, appunto, divora lo stato neoformantesi. In corrispondenza delle porzioni di rametto danneggiate, la *corteccia dissecca*, assumendo una colorazione di foglia secca, e *si deprime* in ragione diretta della sottoescavazione prodotta dalla larva dell'insetto, che non si trova mai isolata, ma in gruppi di 10-20 ed anche più individui. A seconda che la zona del rametto attaccata è più o meno estesa, il danno che la pianta ne risente è maggiore o minore; qualora la regione libero-cambiale del rametto venga attaccata così da formare una escavazione ad anello, allora si ha la morte del rametto per disseccamento, con perdita del prodotto dell'annata in corso, ovvero di quello dell'anno successivo. Nelle infestioni intense il danno per tal modo prodotto può ascendere a più che metà della produzione totale. In località S. Giovanni Profiamma lo scrivente, insieme al Direttore della Cattedra ambulante di Foligno e con diversi valenti olivicoltori, ha potuto calcolare ad *un terzo* della totale chioma dei piantoni, i rametti disseccati in seguito all'attacco di questo Cecidomide che, normalmente, presenta *due generazioni all'anno:* l'una primaverile-estiva; l'altra, di cui le larve sono appunto quelle che attualmente si possono osservare sui rami d'olivo delle zone infestate, autunno-vernina.

Dato il modo di vita larvale dell'insetto ed il manifestarsi del danno da esso in tale stadio prodotto, che ricorda molto quello dell'ilesino dell'olivo (con cui, forse, molti agricoltori lo confondono) il mezzo più conveniente di lotta, così dal lato tecnico come da quello economico, è il seguente:

1°) Durante la potatura, o in una successiva visita ai piantoni, *asportare tutti i rametti, che rechino le chiazze caratteristiche dell'attacco dell'insetto, tagliandoli qualche centimetro al disotto* (non sopra) *della chiazza stessa;*

2°) Se l'attacco si presentasse su rami di notevole spessore, la cui esportazione potrebbe squilibrare troppo la chioma, *limitarsi a scortecciare il ramo in corrispondenza della chiazza*, cercando di raccogliere in un cesto od in un sacco i ritagli di legno, che *devono essere abbruciati insieme coi rametti attaccati* di cui sopra o, per lo meno, *scottati a lungo nel forno* per impedire l'ulteriore sviluppo dell'insetto;

3°) Prodigare agli olivi tutte quelle *cure colturali* (imbiancamento dei tronchi e branche con latte di calce; disinfezione delle ferite con catrame a caldo o con latte di calce e solfato di rame al 5 0[0; concimazioni integrali, ecc.) che valgano a favorire una vegetazione vigorosa, che è sempre un fattore di minore ricettività o, per essere più chiari, di maggiore resistenza delle piante a tutti i parassiti che le insidiano.

Perugia, 16 Marzo 1925.

Prof. CARLO FUSCHINI
Direttore del R. Osservatorio Fitopatologico dell'Umbria.

Un'importante assemblea dei dottori in scienze agrarie della provincia di Pisa, tenutasi il 13 scorso marzo, ha votato i seguenti Ordini del giorno:

In relazione all'organizzazione sindacale.

Constatato come per l'art. 2 del Regolamento del Sindacato Tecnici Agricoli compilato dalla C. C. S. F. tale Sindacato comprenda solo una determinata branca dell'attività professionale dei Dottori in Scienze Agrarie;

Riconosciuta la necessità di una organizzazione di Dottori in Scienze Agrarie in qualunque ramo essi esplichino la loro attività professionale:

Deliberano:

1° - di accettare in via provvisoria lo Statuto-Regolamento suddetto;

2° - di richiedere che al prossimo Congresso Nazionale sia deliberata la modificazione dello Statuto per i Tecnici Agricoli, differenziando nettamente le varie competenze dell'agricoltura ed a seconda del relativo grado;

3° - di dare immediata partecipazione del presente deliberato alle superiori gerarchie sindacali.

Per il tirocinio dei laureati.

Dà mandato al Consiglio Direttivo di svolgere le opportune pratiche presso le Autorità ed i proprietari terrieri della Provincia, perchè sia reso possibile ai giovani laureati il tirocinio presso importanti Aziende agrarie. Ed approva lo Schema di Regolamento proposto a tale scopo.

Il 1° aprile corrente cessava serenamente di vivere in Govone d'Alba il

Cav. Avv. T. L. DALMASSO

padre dell'amico nostro carissimo prof. Giovanni, Direttore della R. Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano (Treviso). *Tommaso Lorenzo Dalmasso* si è spento a 82 anni, dopo una vita interamente dedicata al bene della Famiglia, allo studio ed al lavoro. Ne siamo addolorati e desideriamo unire il rimpianto nostro a quello dei Figli, della Vedova, dei congiunti, del paese natìo e di quanti conobbero ed amarono l'illustre Estinto per le sue opere buone e belle, per il bene prodotto dalla sua vita di studioso, di scrittore, di agronomo insigne. G. A. Ottavi conobbe ed amò l'avv. *Dalmasso*, ed Edoardo Ottavi fu a Lui legato da vincoli di sana amicizia e di cordiale intimità, poichè il caro *Scomparso* fu per lunghissimi anni — sino alla morte — della fedele famiglia del *Giornale Vinicolo Italiano*. Desideriamo ricordare che *T. L. Dalmasso* scrisse un pregevole volume su « La questione economica in Italia », uscito in seconda edizione col titolo: « Sulla vera sorgente dei miliardi in Italia »; pubblicazione che era un vero e proprio trattato di agricoltura e di economia rurale di ottima lega. Il libro ebbe un grande successo e venne lodato e raccomandato da tutto il mondo agrario del tempo (un cinquantennio addietro), ed anche dal nostro *Coltivatore*, che lo annunziava nel 1877, n. 4 e 5, e ne tesseva le lodi chiamandolo « Un libro d'oro sui miliardi sepolti in Italia ». Noi non ebbimo la fortuna di conoscere personalmente l'Estinto, ma sentiamo bene che un altro dei *nostri* scompare lasciandoci per sempre. Ne siamo addolorati e commossi e non sappiamo che inchinarci reverenti e piangere coll'amico Giovanni Dalmasso l'irreparabile perdita. M. S.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Mortara** è aperto il concorso al posto di Reggente della Sezione zootecnica della Cattedra stessa, secondo le norme stabilite dal R. D. L. 27 novembre 1919, n. 2265, dal Regolamento generale 23 marzo 1924, n. 577, e dal R. D. L. 10 aprile 1924, n. 260. I concorrenti dovranno far pervenire alla Direzione della Cattedra, entro il 30 aprile 1925, regolare domanda in carta bollata da L. 2 corredata dai documenti. Lo stipendio è di L. 12.000 al lordo della tassa di R. M. e della quota per l'assicurazione, a norma dei R. D. 16 gennaio 1919, n. 34 e 22 aprile 1919. Il Reggente della Sezione avrà inoltre il diritto a cinque aumenti quadriennali di L. 700 e alle indennità di trasferta fissate dal Regolamento della Cattedra, sulla base degli assegni del Bilancio.

*** **Un concorso delle latterie sociali della Carnia** è aperto a Tolmezzo. — Una apposita Commissione di tecnici giudicherà non solo della bontà dei latticini prodotti, ma anche e sopratutto della importanza delle varie forme di attività esplicate dalle Latterie e del loro andamento generale. Alle migliori Latterie verranno assegnati dei premi in medaglie e diplomi. Inoltre un premio speciale verrà assegnato ai casari delle Latterie prime classificate.

*** **La Mostra zootecnica alla Fiera di Milano.** — Le prenotazioni per la Mostra zootecnica che pervengono continuamente dall'Italia e dall'estero, danno affidamento sempre più ampio che essa riuscirà imponente. Fra le ultime adesioni si notano quelle della Scuola d'agricoltura di Chatillon sur Seine che ha provveduto a iscrivere un grosso contingente di pecore Merinos, nonchè dei Sindacati fra allevatori del Charollais dell'Alta Savoia, che interverranno con importanti nuclei di bovini. Vi saranno anche degli ovini di razza siriaca - varietà belga. Circa la partecipazione italiana, è opportuno rilevare quella di un vistoso gruppo di ovini laziali, e, inoltre, che l'Istituto zootecnico per il Piemonte ha disposto la concessione di un contributo in denaro al Comitato piemontese formatosi per fare intervenire alla Fiera di Milano i bovini piemontesi.

*** **Ricchi premi per la Sezione Casearia alla Fiera di Milano.** — La Sezione casearia — che grazie all'oculata propaganda della Commissione tecnica presieduta dal comm. Morandi e dal prof. Fascetti dell'Istituto sperimentale di Lodi — riuscirà, nel prossimo aprile alla Fiera, una rassegna senza precedenti, dei prodotti di caseificio, si chiuderà con una premiazione dei migliori formaggi e latticini. Fra i premi si notano trenta medaglie inviate dal Ministero dell'Economia Nazionale, una del Comune di Milano, tre del Comune di Torino, e quelle di diverse Camere di Commercio così distinte: Bergamo 6, Bologna 1, Lodi 3, Mantova 3; quella di Cremona si è riservata di stabilire il numero delle medaglie in rapporto a quello degli espositori. Da notarsi che, da quest'anno, la sezione Casearia assumerà spiccato carattere di ritrovo per le grandi contrattazioni in quanto chè ispirata al concetto che il produttore deve portarvi dei campioni riferentisi a merci che, non solamente gli interessa di esporre, ma sopratutto di esitare.

*** **La Fiera annuale di primavera degli animali bovini, equini etc. a Casale Monferrato** avrà luogo quest'anno nei giorni 13, 14 e 15 del corr. mese.

*** **Una mostra specializzata di bovini di razza bigia ed il primo Concorso annuale fra tori e torelli di razza bigia** avranno luogo il 12 agosto 1925 in Abano (Padova) ad iniziativa di quel Sindacato d'allevamento bovino.

*** **Il Congresso delle Cattedre ambulanti.** — Le rappresentanze delle Cattedre ambulanti di agricoltura si riuniranno a Roma per il loro decimonono Congresso che si terrà nella sede dell'Associazione industriale commerciale agricola romana, al Corso Umberto, palazzo Marignoli. Il ministro dell'Economia Nazionale ha assicurato il suo intervento; e le Ferrovie dello Stato hanno accordato speciali riduzioni di viaggio. Le sedute saranno dedicate ai maggiori problemi della produzione in rapporto alla sperimentazione agraria, e saranno relatori i proff. gr. uff. Angelo Menozzi, Direttore del R. Istituto Su-

periore di Milano, e il comm. Ottavio Munerati, Direttore della R. Stazione di bieticoltura di Rovigo. Nell'assemblea che farà seguito al Congresso si discuterà oltrechè dei consueti problemi inerenti al funzionamento delle Cattedre e agli interessi del personale, anche particolarmente dell'insegnamento professionale ai giovani contadini e della stampa agricola nelle Cattedre. Si prevede per quest'anno un'affluenza di congressisti anche maggiore della consueta, partecipando ai lavori anche numerosi direttori di Istituti e Stazioni sperimentali agrarie e speciali.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ **Un'allegra comitiva di imbroglioni** ha percorso in queste ultime settimane alcune plaghe della nostra zona irrigua vendendo delle latte, piene di acqua... (scrive il dott. Basso su *L'Agricoltura milanese*) fresca e sporca, e spacciandola come una *soluzione concimante* concentrata, buona per tutti i..... gusti, cioè per tutte le coltivazioni e capace di fare crescere... i salamini sulle piante. Prezzo L. 250 alla latta! Quanti sono stati gli imbrogliati? Non proprio molti, che noi si sappia, ma certo un numero discreto. Che cosa dobbiamo dire? Come cattedratici siamo rimasti un po' spiacenti; ma, in fin dei conti, il nostro dovere l'abbiamo sempre fatto, e, in quanto agli imbrogliati, è bene che lo siano stati, ed anzi diciamo loro: congratulazioni ed auguri!!

⁂ **La base fondamentale della concimazione della patata** è rappresentata dal letame che gli agricoltori accorti sparsero ed interrarono con l'aratura autunnale, o dal sovescio di una leguminosa (favino, veccia o lo stesso trifoglio dell'ultimo taglio). Non bisogna ritenere però che questa concimazione organica ci dispensi da quella chimica; tutt'altro. Poco prima della semina dovranno spargersi concimi fosfatici e potassici, e sarà bene mescolarli insieme. Circa quest'ultimi, dei quali la patata è molto avida, è preferibile il cloruro potassico che si darà in ragione di q.li 1-2 per ettaro; dei fosfatici si impiegherà o il perfosfato o le scorie Thomas spargendone 3-4 q.li sempre per ettaro. E' ottima cosa, aggiunge *L'Istria agricola*, dare anche il nitrato di soda: 30 kg. per ettaro alla semina ed altre due somministrazioni, sempre di 30 kg. ognuna, durante la vegetazione.

Avversità e malattie.

⁂ **La lotta contro i topi campagnoli.** — Quando il terreno è, come nell'attuale stagione, ricoperto da una fitta vegetazione erbacea (scrive *La Propaganda Agricola* di Bari) per lottare contro le arvicole bisogna irrorare le piante erbacee dell'area dove esistono focolai, con soluzione di arsenito di sodio o di potassio all'1 $^{0}/_{0}$ (acqua litri 100, arsenito di sodio o di potassio kg. 1). Le irrorazioni devono eseguirsi quando le foglie sono asciutte e vanno ripetute dopo qualche giorno su quelle zone ove si verificano fori freschi. Qualora il grano in seguito al trattamento si mostrasse alquanto ingiallito e causticato dall'azione dell'arsenito, ciò non deve preoccupare, perchè la piantina presto riprenderà a vegetare.

Industrie agrarie, colture speciali.

⁂ **Quanti sono gli agricoltori della nostra provincia che curano bene i gelsi?** Così chiede il *Contadino della Marca Trevisana*, e risponde: Ben pochi. Abbiamo sì qualche zona dove si possono ammirare dei bellissimi gelsi, grossi, ricchi di rami e di foglia, bene potati, curati con diligenza; ma in altre parti, gesummaria, c'è da mettersi le mani nei capelli, tanto sono pietose le condizioni di quelle piante. Tronchi rugosi, ricoperti di uno strato di muschio o altre piante parassite, carichi di succhioni, tronchi intisichiti con rami che sembra domandino aiuto, potatura mal fatta, insomma in uno stato che non fa certo onore al coltivatore. Perchè tale abbandono per il gelso che è la pianta di

maggior profitto per l'azienda? Il buon agricoltore si può giudicare anche dalle cure che ha per il gelso: dopo tutto per tenere bene questa pianta non occorrono qualità speciali, ma basta un po' di diligenza e di buona volontà.

*** **Nella coltivazione della patata**, per quanto riguarda il terreno, bisogna che esso sia stato lavorato profondamente e con accuratezza, perchè solo in tal maniera l'apparato radicale potrà liberamente espandersi e non verrà ostacolato il normale sviluppo dei tuberi. Infatti, come si sa, la patata preferisce terreni piuttosto sciolti, ma non è detto che non prosperi bene anche in quelli di medio impasto e nei compatti, purchè non sia stata omessa l'aratura profonda (a 30-35 cm.) nell'autunno e una o due estirpature avanti la semina, completate magari con un lavoro di zappa, onde sminuzzare le grosse zolle che si possono trovare alla superficie. (*L'Istria Agricola*).

*** **Nei terreni di colina vegeta bene il cece (Cicer Arietinum)** leguminosa, il prodotto della quale ha alto valore alimentare. Si semina, ricorda *L'Agricoltura veneta*, tra fine marzo ed aprile, a righe distanti tra loro cinquanta centimetri, impiegando dai 15 ai 18 Kg. di seme per campo veronese. In luglio si raccoglie estirpando le piante, le quali, essiccate che siano, si trebbiano. Detto che il cece è una leguminosa, va da sè che la coltivazione si giova dello spargimento, avanti la semina, di perfosfato minerale (q.li 1,50 per campo veronese) e di solfato, oppure di salino potassico (Kg. 30-40 parimenti per campo veronese).

*** **In aprile occorre andar ancora cauti nella semina degli ortaggi in piena terra**, perchè potrebbe ritornare ancora il freddo che ritarderebbe la nascita delle sementi o danneggierebbe le piantine appena uscite dal terreno. Ora, dice *Il Contadino della marca Trevisana*, si potranno seminare nell'aiuola, senza alcun pregiudizio, i seguenti ortaggi: aglio, acetosa, barbabietola, bieta costa, carote, navoni, rape, cerfoglio, le varie cicorie, cipolle, crescione, le fave, le lattughe in sorte, patate, piselli, prezzemolo, ravanelli, scorzonera e spinaci, mentre è prudente attendere la seconda metà del mese per queste altre sementi: alchechengio, carciofo, cardo, cavolo broccolo, cavolo fiore, cetriolo, angurie e meloni, fagioli in sorte, melanzane, peperoni, pomodoro, sedano e zucche. Per avvantaggiare la coltura di questi ultimi ortaggi si potrà invece farne la semina nei letti caldi o cassoni o in postura ben soleggiata, per eseguirne poi il trapianto.

*** **Frumenti e male erbe.** — La stagione, fino agli ultimi di febbraio, è corsa eccezionalmente mite. Agli ultimi di febbraio sono cadute pioggie; al primo marzo è caduta, oltre la pioggia, anche la neve; successivamente, il cielo si è rasserenato, mentre il termometro si è abbassato notevolmente. I frumenti, generalmente, sono rigogliosi, ma (rileva giustamente *L'Agricoltura veneta*) dove non si è già zappato, e dove non avendo già zappato non ci si accinge a zappare — al più presto — anche le « male erbe » diverranno in breve rigogliose, notevolmente danneggiando il cereale.

Diverse.

*** **Nuovi Enti agrari in Capitanata.** Ad opera del direttore tecnico della Federazione provinciale Sindacati agricoltori di Foggia, il benemerito cav. prof. Umberto Cannata, si è il 26 marzo u. s. costituita a Bovino un'Associazione agraria circondariale, ed a Manfredonia una Banca agraria commerciale cooperativa, la quale si propone di scontare ai proprii soci effetti cambiari, mandati di pubblica amministrazione e fatture accettate; di fare anticipazioni contro deposito di derrate, merci e titoli dello Stato; di ricevere depositi a risparmio ed in conto corrente; di concedere aperture di credito e mutui garantiti da prima ipoteca; di emettere buoni fruttiferi, di acquistare e distribuire ai proprii soci ed agli altri agricoltori in genere tutto quanto possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura; preporre vendite dei prodotti agricoli dei proprii soci; esercitare il credito agrario.

*** **Le risaie alle porte di Milano.** La pratica svolta dalla Cattedra d'agricoltura per ottenere ad un gruppo di agricoltori delle immediate vicinanze di Milano, il permesso eccezionale di coltivare il riso nella fascia di rispetto fra

i tre ed i cinque chilometri dalla nuova linea di circonvallazione, segue il suo corso normale. Ci consta, scrive *L'Agricoltura milanese*, che la Giunta comunale di Milano, in relazione al disposto dell'art. 5 del Regolamento speciale per la coltivazione del riso nella provincia di Milano, ha approvato in linea di massima che venga espresso voto favorevole al Prefetto e che venga accordato il permesso in via eccezionale quando ricorrano peculiari condizioni di risanamento agrario di terreni paludosi, a seguito di parere da esprimersi di volta in volta dopo eventuale sopraluogo dell'Ufficiale sanitario.

*** **La R. Scuola Agraria Media di Ascoli Piceno** nella Fiera campionaria di Porto S. Giorgio conseguì la medaglia vermeil del Ministero dell'Economia Nazionale e il Prof. Bocнicснio, esimio direttore della Scuola stessa, il diploma di 1º merito (grande medaglia d'argento) per il materiale esposto. Congratulazioni.

*** **Il dott. Mario Sattin,** già direttore della Cattedra d'agricoltura di S. Donà di Piave, è stato nominato direttore della Cattedra provinciale di agricoltura di Venezia. All'egregio cattedratico, che è anche nostro apprezzato collaboratore, presentiamo felicitazioni ed auguri vivissimi.

*** **Della composizione del Consiglio di amministrazione della Scuola pratica di meccanica agraria** in Roma si occupa il R. D. 25 gennaio 1925, n. 194, pubblicato dalla *G. U.*, n. 54, del 6 marzo 1925.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Se si debba far gran conto delle polveri nella lotta antiperonosporica. — (*Sig. M. S. di V.*). — Ecco; è necessario precisare che non sempre — anzi quasi mai — le sole polveri sono sufficienti a salvare la vite dagli attacchi della peronospora. Per i grappoli sta bene il trattamento polverulento, ma per le foglie non può in tutti i casi essere sufficiente. E se ne capisce bene la ragione, come si comprende che i liquidi non riescano a difendere il grappolo, perchè non si possono fermare sopra.

Le polveri zolfo-ramiche hanno dei pregi grandi, perchè sono economiche, perchè combattono insieme oidio e peronospora (le due terribili nemiche!), perchè sono di facile e comoda applicazioue, perchè *entrano* in *luoghi difficili* del grappolo nei quali i liquidi non possono giungere, perchè hanno una efficacia protettiva tutta particolare. Ma questo non esclude che le polveri non possano far miracoli, e di-

fendere tutta la vegetazione, anche quando la stagione è piovosa, molto umida, ed i dilavamenti delle foglie sono frequenti.

Perciò alle polveri devono, nella lotta contro la peronospora, accoppiarsi i liquidi ossia la poltiglia bordolese. Soltanto colla alternata applicazione dei due preparati, possono ottenersi i successi completi contro i danni della terribile crittogama.

E' saggio dunque il viticultore che si procura in tempo i prodotti atti ai trattamenti liquidi e a quelli in polvere. *Red.*

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — La tendenza al ribasso dei prezzi, di cui si fece cenno nella precedente nostra rivista è andata accentuandosi in misura notevolissima, è ciò tanto sui mercati americani quanto sul mercato nazionale, e così le quotazioni della scorsa decade hanno ancora segnato un ribasso di qualche decina di lire per quintale in confronto a quelli della decade precedente. Sul mercato di Alessandria i prezzi sono scesi fino a L. 135 per q.le, Milano quota il nostrano fine da L. 155 a 160, il buono mercantile da L. 150 a 55; a Brescia da L. 153 a 157; Mantova da L. 160 a 170; Padova da lire 170 a 180; Treviso da L. 175 a 180; Vicenza da L. 155 a 162; Reggio Emilia da L. 185 a 195; Ferrara da L. 185 a 190; Grosseto da L. 180 a 185; Foggia da L. 170 a 175 il tenero, da L. 185 a 190 il duro.

In conseguenza di questi ribassi si è notato sul mercato nazionale un certo riserbo da parte dei detentori, e, per contro, un discreto risveglio di acquisti da parte del consumo. Ma l'andamento del mercato ha fisionomia ancora incerta, nè sono previsti per ora affari di importanza che portino ad una ripresa normale.

Le ultime pioggie hanno beneficato i seminati anche delle regioni meridionali, mentre nell'Italia centrale e settentrionale la vegetazione del grano procede ovunque in condizioni soddisfacenti.

Granoturco. — Il granoturco estero è scarsamente trattato e mancano affari degni di nota; anche il mercato nazionale procede con ritmo generale calmo; viva l'offerta, che raramente trova collocamento, I prezzi sono ribassati ancora di qualche lira in confronto a quelli esposti nella precedente nostra rivista. Torino da L. 105 a 110; Vercelli da L. 100 a 110; a Milano quotasi l'alto milanese da L. 99 a 101, il basso milanese da L. 101 a 104; Brescia da L. 97 a 100; Mantova da L. 100 a 105; Ostiglia da L. 100 a 105; Padova, il pignoletto da L. 112 a 114, il gialloncino da L. 110 a 112, il nostrano da L. 105 a 108; a Treviso, il giallo da L. 103 a 106, il bianco da L. 96 a 100; Bologna da L. 106 a 108; Ferrara da L. 110 a 112; Firenze da L. 110 a 113 Bari da L. 120 a 125.

Avena. — Mercato debole, con sensibile ribasso nei prezzi. A Torino le avene estere da L. 112 a 114 al q.le; a Moncalvo da L. 120 a 125; a Milano l'estera da 106 a 108; a Brescia da 130 a 135; a Padova da 120 a 125; a Vicenza da 118 a 120; a Piacenza da 125 a 127; a Siena da 122 a 125; a Bologna da 120 a 125; a Bari da 130 a 135 la nazionale, da 125 a 130 l'estera.

Risoni e Risi. — Secondo i dati raccolti dall'Istituto internazionale di agricoltura, che contemplano un gruppo di paesi fornitori del 98 % circa del raccolto mondiale di risone (esclusa la Cina), risulta che le superfici coltivate a riso nel 1924 sono state quasi uguali a quelle dell'anno scorso; e che la produzione mondiale, calcolata in 920 milioni di q.li, risulta superiore del 7,5 % a quella dell'anno passato e alla media dei quinquenni 1919-1923 e 1914-1918.

L'Italia, che prima della guerra era il più importante paese esportatore d'Europa, ha di nuovo acquistato il primo posto nell'anno passato, e si ritiene che anche nell'anno corrente questo posto verrà conservato. Il mercato ha andamento poco movimentato, con prezzi deboli per i risoni, quasi stazionari per i risi.

FORAGGI. — In conseguenza delle basse temperature avutesi nella seconda quindicina del mese scorso e delle gelate che in alcune località hanno arrecato sensibili danni ai prati ed agli erbai, si è notato un rialzo, talvolta anche fortississimo, nei prezzi dei foraggi in genere, ma particolarmente dei buoni maggenghi. Tuttavia gli affari conclusi a queste condizioni di rialzo non furono molto importanti. Ora le condizioni del mercato sono sensibilmente migliorate, in quanto i prezzi vanno di nuovo ripiegando verso basi più normali.

Paglia. — La ricerca si è fatta meno attiva e sul mercato è subentrata la calma, con minor tènsione nei prezzi.

Panelli. — Mercato molto fiacco con notevole riduzione di prezzi. A Milano le quotazioni del 4 corr. segnano uno scarto di circa 10 lire per quintale, quotandosi il panello di lino da L. 112 a 115, il colza ravizzone da 58 a 60, quello di frumentone da 70 a 75, quello di arachide da 100 a 105, quello di sesamo da 95 a 100.

CANAPA. — Sul mercato di Bologna si quotano i morelli buoni da 1055 a 1075, le partite buone da 1050 a 1070, le medie da 1020 a 1030, le andanti da 950 a 970, gli scarti netti da quarti da 800 a 25, gli scarti quarti da 750 a 770 al quintale. Si crede che la rimanenza della canapa greggia in Italia sia ridotta ad 1|8 del raccolto avutosi. Si conferma che quest'anno è stata destinata a canapa una larghissima superficie di terreno.

BESTIAME. Bovini. — Essendosi migliorate le condizioni della campagna foraggera, si è avuta una maggiore riservatezza da parte dei possessori di bestiame da macello; nello stesso tempo le importazioni di carne congelata si sono ridotte anche perchè è scemata la richiesta di questa merce da parte del consumo. E così tanto i bovini grossi, quanti i vitelli da macello sono aumentati di prezzo Ed a Milano si hanno le seguenti quotazioni: buoi da L. 400 a 670 secondo la qualità, vacche da 300 a 640, vitelli maturi da 600 a 900, gl'immaturi da 480 a 700. I bovini da lavoro e quelli d'allevamento sono ben trattati a prezzi che segnano, specialmente per i giovani, tendenza ad aumento.

Suini. — Nessuna variazione importante sull'andamento del mercato dei grassi, i quali continuano ad avere prezzi deboli. Più sostenuti invece, ma con mercato poco vivo, i lattonzoli ed i magroni.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — Il perfosfato minerale ha mercato in declino; ancora animato invece quello del nitrato di soda, del solfato ammonico e della cianamide; attiva la richiesta di sali potassici.

Zolfi. — Attiva ricerca con prezzi sostenuti ed in nuovo aumento, specie per le qualità più apprezzate.

Solfato rame. — La ricerca da parte del consumo incomincia a farsi più insistente, dando maggiore vivacità al mercato che fino a pochi giorni sono procedeva stentato; ancora qualche offerta della seconda mano a prezzi inferiori di circa L. 5 al q.le a quelli delle fabbriche che quotano sulle 140 circa per q.le partenza.

VINI. — Continua a registrarsi calma generale, in conseguenza del ridotto consumo; generalmente i detentori cercano di facilitare le condizioni di vendita, disponendosi a sensibili ribassi, specialmente per i tipi più deboli. Hanno discreta ricerca i vini tipici tanto rossi che bianchi a prezzi abbastanza sostenuti.

REDAZ.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.